



CONSIGLIO NAZIONALE FORENSE

PRESSO IL MINISTERO DELLA GIUSTIZIA

RASSEGNA STAMPA 5 marzo 2008

Titoli dei quotidiani

Corriere della Sera

Avvocati in guerra (generazionale)

GIURISPRUDENZA

Il Sole 24 Ore

Affidamenti senza terze vie

Sono nulle le multe dei vigili in borghese

Le sentenze definitive sono rivedibili

Italia Oggi

Cassazione, i contributi sono tributi

Vigili in borghese, multe non valide

Il Messaggero

Non sono valide le multe fatte da vigili in borghese o fuori servizio

L'intervento

Avvocati in guerra (generazionale)

A Kalkaska, nel Michigan, gli abitanti in maggioranza anziani sono arrivati a far votare una delibera che per comprare spazzaneve toglieva fondi alle scuole, obbligandole a chiudere l'anno in largo anticipo. E l'episodio è stato usato da Lester Thurow a sostegno della sua tesi: in futuro i conflitti di classe potrebbero non essere più (o non solo) tra poveri e ricchi ma tra giovani e vecchi. Che fine può fare un Paese dove i nonni si chiudono nel loro egoismo contro i figli e i nipotini? Il tema, incandescente, è al centro di un rispettoso ma duro confronto intorno alla «Cassa Forense», l'organismo di previdenza al quale gli avvocati e i praticanti abilitati sono obbligati a iscriversi appena superata una certa soglia di reddito, fermo restando il loro diritto a farlo, volontariamente, anche prima. Occorre sapere che la Cassa, che gestisce le pensioni dei legali, è governata da un comitato di 80 delegati che a loro volta eleggono un consiglio di amministrazione di 10 persone più un presidente, che oggi è il trentino Paolo Rosa. E qui sta il punto: per poter essere eletti nel «parlamentino» degli 80 occorre avere almeno 10 anni di iscrizione alla Cassa. Peggio: per essere eleggibili nel Cda occorre avere fatto due anni nel «parlamentino». Regole apparentemente sensate. Se non fosse che il numero degli avvocati, giusta o sbagliata che sia la tendenza, è smisuratamente aumentato negli ultimi anni. Un solo esempio? L'ordine di Vicenza: 221 (+35 praticanti: totale 256) nel 1966, 1.060 (+398 praticanti: totale 1.458) nel 2007: 6 volte di più in 40 anni. Con una accelerata negli ultimi lustri. Risultato: oltre la metà degli avvocati e oltre 7 decimi delle donne, le quali hanno fatto una massiccia irruzione stravolgendo (evviva!) un settore tradizionalmente maschile, devono essere iscritti, pagare, votare. Ma non possono essere eletti. Chi non porta la toga dirà: che ci frega? Questa storia, al contrario, riguarda tutti. Perché dentro la «mutua» degli avvocati sta accadendo, in modo accentuato, quanto accade in tutta la società italiana. Nella quale, è bene ricordarlo, fra soli 8 anni le persone con più di 60 anni saranno 7 milioni in più di quelle con meno di 20. Alla Cassa Forense, stando agli ultimi dati disponibili, su 107.034 iscritti quelli che sono sotto i 45 anni sono 2 terzi: 71.013. E quelli sotto i 59 anni addirittura 100.136. Pari al 93%. Eppure l'età media del «parlamentino» è di 60 anni. Quattro in più dell'età media del precedente. Per non dire del Cda. C'è chi dirà: tutta saggezza. Può darsi. Un recente rapporto del Cerp (Center of Research on Pensions and Welfare Policies) ha però accertato un pesantissimo squilibrio dei conti a favore di chi è già in pensione (tra parentesi: lo sono 43 delegati su 80) a danno degli ultimi arrivati. Basti solo dire che il trattamento minimo di pensione è oggi 8 volte più alto del contributo minimo. E che, fatto cento quanto ha versato complessivamente a fine carriera un avvocato che si è messo la toga a 31 anni, la sua rendita in pensione è oggi del 253%. Rapporti che alla lunga, secondo gli avvocati più giovani, sono assolutamente insostenibili. Tema: gli anziani ai vertici della Cassa sono abbastanza distaccati e sereni per decidere anche contro se stessi?

Gian Antonio Stella, Corriere della Sera pag. 44

GIURISPRUDENZA

Cassazione

Sono nulle le multe dei vigili in borghese

Sono da cestinare le multe inflitte dai vigili in borghese agli automobilisti che violano il codice della strada. Lo ha stabilito la Cassazione nel bocciare il ricorso del Comune di Reggio Emilia contro l'annullamento di una contravvenzione. Per la Corte l'agente che non è in servizio e che, dunque, non indossa la divisa non "riveste la qualifica di agente di polizia giudiziaria" e quindi non è tenuto a multare gli automobilisti. In particolare, ricordando l'articolo 183 del regolamento del Codice della strada, i giudici sottolineano che "gli agenti preposti alla regolazione del traffico e gli organi di polizia stradale di cui all'articolo 12 del Codice, quando operano sulla strada devono essere visibili a distanza mediante l'uso di appositi capi di vestiario o dell'uniforme".

Il Sole 24 Ore pag. 37

Cassazione, i contributi sono tributi

I contributi previdenziali obbligatori sono tributi. E' questo l'innovativo responso dato dalla Cassazione, Sezioni unite, nel contesto dell'ordinanza n. 3171 dell' 11 febbraio 2008 nella quale viene affermata la competenza dei giudici dei tributi in materia di controversie concernenti l'impugnazioni da un lato delle sanzioni amministrative irrogate dagli Uffici finanziari (fino all'11 agosto 2006) per l'omessa registrazione dei lavoratori dipendenti nelle scritture private obbligatorie e dall'altro dei provvedimenti dell'Agente di riscossione dei tributi (Equitalia) di iscrizione ipotecaria degli immobili e delle c.d. ganasce fiscali sui beni mobili registrati dai contribuenti in caso di mancato pagamento delle cartelle esattoriali. La Corte ha motivato i suoi "dicta" sostenendo che possono essere attribuite al giudice dei tributi sia "tutte le controversie che rientrano nella materia tributaria largamente intesa" sia le controversie che riguardano i c.d. "atti neutri" che sono utilizzabili a sostegno di qualsiasi pretesa patrimoniale dalla mano pubblica, sia ancora delle controversie di natura "mista" di elementi tributari e non tributari che sono assegnate ad un unico giudice per facilitare la difesa del cittadino-utente.

Italia Oggi pag. 38

Vigili in borghese, multe non valide

Non sono valide le multe fatte dai vigili che sono in borghese e fanno le contravvenzioni anche quando non sono in orario di servizio. Lo sottolinea la Cassazione con sentenza n. 5771 del 2008. In sostanza per la Cassazione, la qualifica di agenti di polizia giudiziaria, nel caso dei vigili, "è subordinata alla delimitazione spaziale che detti agenti si trovino nell'ambito territoriale dell'ente di appartenenza e alla condizione che siano effettivamente in servizio".

Italia Oggi pag. 40

Non sono valide le multe fatte da vigili in borghese o fuori servizio

Non sono valide le multe fatte dai vigili che sono in borghese e fanno le contravvenzioni anche quando non sono in orario di servizio. Lo sottolinea la Cassazione annullando il verbale fatto ad una automobilista di Reggio Emilia multata da un vigile troppo zelante che l'aveva colta in flagrante e non aveva resistito alla tentazione di multarla anche se era il suo giorno libero dal lavoro. La nullità del verbale fatto dal vigile in borghese era stata dichiarata, il 29 ottobre 2003, dal giudice di pace di Reggio Emilia che aveva dato ragione alla signora Sandra S. che aveva contestato la contravvenzione del vigile fuori servizio facendo presente che «gli agenti preposti alla regolazione del traffico, quando operano sulla strada, devono essere visibili a distanza mediante l'uso di appositi capi di vestiario o dell'uniforme». Contro il verdetto del giudice di pace ha fatto ricorso, in Cassazione, il comune di Reggio Emilia desideroso di incassare anche i soldi delle multe elevate dai vigili fuori servizio.

Il Messaggero pag. 12

Consiglio di Stato

Affidamenti senza terze vie

Nel diritto le terze vie sono fonti di equivoci. Così in tema di esternalizzazione di attività pubbliche, le strade intermedie tra la procedura di gara aperta ai privati e l'affidamento "in house" sono rischiose. Il Consiglio di Stato (Adunanza plenaria 3 marzo 2008, n.1) ha ribadito il carattere eccezionale del sistema "in house". E ha poi posto il dubbio che la gara per scelta del socio privato di una società mista a capitale pubblico-privato costituisca una strada alternativa a quella maestra della gara per la scelta dell'impresa affidataria. **La sentenza:** *"L'adunanza plenaria ritiene che, allo stato e in mancanza di indicazioni precise da parte della normativa e della giurisprudenza comunitaria, non sia elaborabile una soluzione univoca o un modello definitivo. Si corre il rischio di dar luogo a interpretazioni "praeter legem", che potrebbero non trovare l'avallo della Corte di giustizia. E comunque la fattispecie per cui è causa, a parte l'inconfigurabilità di un servizio pubblico locale, non rientra nei confini del modello così come costruito dalla sezione seconda di questo Consiglio".*

Marcello Clarich, Il Sole 24 Ore pag. 37

Europa

Le sentenze definitive sono rivedibili

Due tasselli che rafforzano il diritto comunitario rispetto alle decisioni amministrative e giurisdizionali interne definitive. Li ha fissati la Corte di giustizia delle Comunità europee che, nella sentenza depositata il 12 febbraio 2008 (causa C-2/2006), ha stabilito che il ricorrente interessato può avvalersi del dispositivo di una pronuncia di Lussemburgo anche quando non ha richiamato l'applicazione del diritto comunitario nel procedimento interno. Di conseguenza, le autorità nazionali sono tenute a riesaminare una decisione definitiva adottata in contrasto con il diritto comunitario, interpretato da una sentenza della Corte di giustizia successiva alla pronuncia interna. Gli Stati, però, possono fissare un termine di prescrizione per la richiesta di riesame, nel rispetto dei principi di equivalenza e di effettività. Secondo la Corte le autorità nazionali devono sempre garantire il rispetto delle norme comunitarie, tenendo conto delle sentenze pregiudiziali, che non hanno valore costitutivo, ma dichiarativo. Con la conseguenza che gli effetti delle pronunce "risalgono alla data di entrata in vigore della norma interpretata", anche se il ricorrente non invoca in giudizio il diritto Ue. Questo vuol dire che gli organi amministrativi devono applicare il diritto comunitario anche "a rapporti giuridici sorti e costituiti prima del momento in cui è sopravvenuta la sentenza in cui la Corte si pronuncia sulla richiesta di interpretazione". Sull'esistenza di termini di prescrizione nella presentazione dell'istanza di revisione, la Corte ha osservato che l'ordinamento Ce non si occupa dei limiti temporali entro i quali deve essere presentata la domanda di riesame, non obbligando quindi il richiedente al deposito dell'istanza nel momento in cui viene a conoscenza della giurisprudenza della Corte. Pertanto, le modalità procedurali e i tempi di prescrizione possono essere decisi dal legislatore nazionale.

Marina Castellaneta, Il Sole 24 Ore pag. 37

FLASH

Italia Oggi pag. 35-40

Custodi giudiziari in formazione

Un'associazione per custodi giudiziari. Parte da Roma, per iniziativa di un gruppo di professionisti della capitale, la costituzione di Acg, l'associazione dei custodi giudiziari. Composta da avvocati e dottori commercialisti, l'Acg ha lo scopo non solo di promuovere le attività scientifiche riferite al settore, ma anche sensibilizzare magistratura, ordini e legislatore per ottimizzare il funzionamento del processo di esecuzione immobiliare riformato nel 2008. "Si tratta di un centro di aggregazione, conoscenza, incontro e confronto tra liberi professionisti e soggetti interessati all'attività svolta dagli associati" spiega l'avvocato Gianluca Sposato, presidente dell'associazione. Solo a Roma sono circa 400 i soggetti abilitati alla custodia giudiziaria tra avvocati, commercialisti e revisori contabili. Secondo Sposato, "i risultati della riforma sono già ben visibili". Non tanto dal punto di vista dei tempi delle esecuzioni che in passato duravano decenni e che ora si sono ridotti a circa due anni ma anche della loro efficacia. Nella capitale, per esempio, prima della riforma delle esecuzioni immobiliari la distribuzione del ricavato avveniva solo in 16 procedure nel 1997, contro le 1185 del 2007. Sempre nel 1997 erano 30mila le procedure pendenti che nel 2007 si sono ridotte a 15mila. Anche rispetto alle vendite si è registrato un aumento significativo dei numeri: erano 103 nel 1997, sono salite a 730 nel 2007. Lo stesso per i decreti di trasferimenti passati da 207 nel 1997 a 1270 nel 2007.

Povertà in tv, privacy da tutelare

"E' giusto documentare situazioni di disagio sociale e di povertà, ma questo non deve far dimenticare ai media che la dignità delle persone deve essere sempre e comunque tutelata". L'autorità garante per la privacy ha invitato ieri i media ad adottare tutte le cautele possibili affinché, nei servizi giornalistici dedicati al tema del disagio sociale e della povertà, non vengano rese riconoscibili le persone oggetto dei servizi, a meno che non vi sia un loro esplicito consenso.

Bonino: no a nuovi ordini

"Le resistenze mie e di altri colleghi ministri a varare in zona Cesarini nuovi ordini professionali hanno determinato alla fine il non esercizio della delega con la quale si sarebbero dovuti istituire nuovi ordini riguardanti professioni sanitarie". Così il ministro del commercio internazionale e per le politiche europee, Emma Bonino, spiega che la sua opposizione "riguardava il principio stesso di potenziare ulteriormente la struttura ordinistica che caratterizza in modo così forte il nostro Paese, creando disparità di trattamento e sacche di privilegio inaccettabili. Non sarebbe stato appropriato affrontare questo argomento così delicato in questa fase pre-elettorale".

Il Sole 24 ore pag. 33

Garante ai media: rispettare i poveri

Il Garante della privacy chiede agli organi di informazione "di non dimenticare" la dignità dei poveri. In una nota il Garante chiede di "adottare tutte le cautele possibili affinché, nei servizi giornalistici dedicati al tema del disagio sociale e della povertà, non vengano rese riconoscibili le persone oggetto dei servizi, a meno che non vi sia un loro esplicito consenso".

(a cura di Daniele Memola)